

## Cara **U**nità

### **Afghanistan e dissensi Questioni di coerenza o di visibilità?**

Cara Unità, non me la sento di dire che i loro principi non sono validi, gli ideali fasulli, l'onestà intellettuale dubitabile ma... questi pur valorosi compagni di una sinistra così restia a tentare di governare un Paese difficile e pieno di contraddizioni come il nostro mi appaiono dei portatori di una malattia piuttosto diffusa nella sinistra italiana: uno smisurato orgoglio collegato ad un'altrettanto smisurata arroganza intellettuale per cui non si preoccupano, avendo un'idea di cui sono fortemente e legittimamente convinti, di raccogliere attorno ad essa un grande consenso. Anzi, essendo sparuta minoranza in Parlamento e nel Paese ma avendo, in questo momento, per avventura e non per proprio merito, un potere di condizionamento inversamente proporzionale rispetto al consenso raccolto, non resistono alla tentazione di esercitarlo nei confronti del resto della coalizione mettendo a rischio tutti gli altri obiettivi condivisi. Resta per loro del tutto irrilevante che ogni risul-

tato concreto e positivo della loro azione sia irraggiungibile, mentre la prima conseguenza della loro ostinazione è un gratuito vantaggio per la parte che dicono di avversare. Evidentemente, la cosa più importante da "portare avanti" è oggi una inattesa visibilità collegata a un fin troppo esibito principio di coerenza (peccato che agiscano nel complesso campo della politica e non in quello intimo ed esclusivo dell'etica) e quanto al resto... venga pure il diluvio. Se questo accadrà, continuerò a ritenere stimabili le loro idee e i principi a cui si richiamano, ma non li ringrazierò per aver dato una mano a realizzare concretamente un mondo peggiore, sbandierando l'astratta aspirazione a un mondo migliore.

Mario Rocca, Desenzano

### **Altro che maggioranza allargata: qui ci sono altri privilegi da cancellare**

Cara Unità, il decreto Bersani va bene, anzi benissimo. Ma è uno dei tanti provvedimenti che il popolo di centrosinistra si aspettava dal governo Prodi. Ora, però, anziché orientare i loro sforzi a tentare di allargare la maggioranza, con relativi rischi di inciuci, sarebbe opportuno che «i nostri» cercassero di rispondere di più e meglio alle aspettative dei propri elettori. Nel Paese è tuttora in atto una miriade di comportamenti illegittimi, da parte di una moltitudine di operatori, con relativi abusi e soprusi commessi a danno dei cittadini utenti. Ne cito uno a caso, che riguarda diversi milioni di italiani: il sovrapprezzo applicato illegalmente, dai vari concessionari della telefonia mobile, sulle ricariche dei cellulari quando non raggiun-  
no l'ammontare minimo (50 - 60 euro) richiesto dal concessionario. Che ne direbbe il ministro Bersani di emanare un decreto che ponga fine a questa forma di taglieggiamento? O in attesa che si svolga l'iter giudiziario, a seguito delle denunce presentate dalle associazioni dei consumatori, dobbiamo continuare a versare soldi non dovuti che non ci saranno mai restituiti?

Silvano Fassetta

### **Indulto/1 Cara Unione, lascia fuori i reati finanziari**

Messaggio all'Unione: se includerete nell'indulto i reati finanziari, dopo noi non vi voteremo più. E non si tratta di giustizialismo ma di giustizia. In una recente visita nel carcere di Lucca, non ho visto che extracomunitari e alcuni disgraziatissimi italiani.

Annalisa

### **Indulto/2 È ora di mostrare la nostra «diversità»**

Cara Unità, non posso che concordare con il sig. Elio Bassi di Rovigo e manifestare tutto il mio stupore per un provvedimento come quello in discussione in Parlamento sull'indulto, che, includendo reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, abuso, etc.) reati finanziari (falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita, agiotaggio, etc.) e societari (fallimento etc.), non fa che completare l'opera lasciata a metà dalla ex Cirielli. Mi stupisce (poco in realtà)

che i media se ne stiano occupando "picca e nenti" per dirla con Montalbano (il Commissario, che sarebbe piuttosto arrabbiato anche lui). Se questo è il segnale di discontinuità che il centrosinistra voleva dare, l'abbiamo recepito, ma non mi si venga più a chiedere di votare per questi signori (Di Pietro escluso se manterrà l'impegno assunto di dimettersi qualora passasse il provvedimento)

Stefano Gorga, Roma

### **Liberalizzazioni: riflessioni di una studentessa in Farmacia**

Cara Unità, ho 25 anni e mi appresto a completare i miei studi in Farmacia, presso l'Università di Siena. I miei genitori non sono farmacisti, né ho parenti che svolgano questa professione. Ho seguito con attenzione il dibattito sulla questione delle liberalizzazioni e penso che sia stata l'occasione giusta per mettere in risalto certe discrepanze esistenti tra Italia ed Unione Europea. La proposta del Ministro Bersani è stata accolta con molto favore dall'opinione pubblica e dai lettori del giornale, ma fra tutte le considerazioni fatte non ho potuto fare a meno di chiedermi quali siano le prospettive per chi decida di intraprendere la professione di Farmacista. Da un lato, infatti, si assiste alla progressiva trasformazione delle farmacie in modelli simil-drugstore, inserendovi sempre più prodotti parafarmaceutici e cosmetici. Dall'altro si assiste allo spostamento di farmaci in contesti del tutto commerciali. Mi chiedo anche come venga percepita la figura del farmacista: "commesso con laurea" od operatore sanitario?

Ed i farmaci: presidi terapeutici o beni di consumo? La scelta di inserire i prodotti da banco all'interno della grande distribuzione dà sicuramente maggiore potere di decisione ai consumatori, ma non è detto che li protegga di più dai raggi della pubblicità. Né le industrie farmaceutiche, né i supermercati sono enti di beneficenza.

Ilaria Mezzedimi, Poggibonsi, Siena

### **Materazzi-Zidane Un verdetto ingiusto e pericoloso**

Cara Unità, tre giornate (poche) a Zidane e due (!) a Materazzi: questo il verdetto della commissione disciplinare, dopo aver ascoltato i due giocatori a porte chiuse. In molti l'hanno già definito discutibile, noi lo riteniamo non solo tale dal punto di vista disciplinare, ma anche pericolosissimo per il messaggio di fondo che innesca. Già la pena inflitta ai due ha il sapore della quasi equiparazione del gesto, il difensore azzurro che usa la parola, il giocatore francese che adopera la testa a mo' di ariete una volta certo di non essere visto dall'arbitro. Il messaggio più pericoloso che se ne deduce è che, in caso di offesa verbale, è possibile alzare le mani rischiando una squalifica relativamente pesante con la certezza che l'offensore ci accompagni nello stesso destino.

Efraim Quartuccio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## Una commissione per sapere

GIULIANO GIULIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Un contingente di circa cento carabinieri, che poco prima aveva trattato un manifestante «catturato» in pieno stile Abu Grahb, si produce in un attacco insensato al corteo che in via Tolemaide, dove è regolarmente autorizzato, è sottoposto da oltre due ore a cariche ingiustificate. È un attacco di fianco, con chiusura delle vie di fuga. Fuori da ogni regola, quindi. L'attacco viene giustificato dai responsabili di piazza sulla base di una plateale menzogna. Sostengono che c'erano nella piazza centinaia di manifestanti aggressivi e minacciosi. Le immagini mostrano soltanto un anziano in pantaloni corti e ciabatte, non particolarmente aggressivo. Tutto fa pensare alla costruzione di una trappola. Infatti, dopo meno di un minuto, il contingente si ritira precipitosamente, scappa, invitando così alcune decine di manifestanti (e non le centinaia o migliaia che dicono) a rincorrerli. Due defender proseguono a marcia indietro, i carabinieri a piedi sono più veloci, li sorpassano. Poi, in una manovra incomprensibile, i due defender si ostacolano e uno di essi si appoggia a un cassonetto per l'immondizia rovesciato e lì da alcune ore. Un manifestante corre verso il defender, raccoglie da terra un estintore (uno dei due che gli stessi carabinieri portano in piazza) e lo lancia da circa tre metri verso il defender. La pistola è già impugnata. L'estintore picchia sul bordo superiore del finestrino (d'altra parte la suola dello scarpone è sufficiente a renderlo inoffensivo) e rotola distante, a oltre quattro metri. Carlo è giunto nei pressi del defender, sul lato destro, totalmente fuori della visuale dello sparatore, che arma la pistola e ripete più volte «vi ammazzo tutti». Vede per terra l'estintore, si china a raccoglierlo guardando in alto davanti a sé perché vuole disarmare lo sparatore. È a quasi quattro metri dal defender. Partono due colpi in rapida successione, il primo colpisce Carlo poco sotto l'occhio sinistro. Colpo diretto, mirato, ad altezza d'uomo. I consulenti inventano il colpo per aria deviato da un calcinaccio. Ma è un imbroglio. Il dvd mostra l'ingrandimento del filmato durante gli spari. La pistola è orizzontale. Chi spara? Un giovane ausiliario non dovrebbe usare proiettili speciali o truccati (la deviazione del calcinaccio con conseguente scamicciatura del proiettile viene adottata per cercare di giustifi-

care l'incompatibilità di foro d'entrata e d'uscita con un calibro 9 parabellum). E poi, in quanti sono su quel defender? E dopo, quale carabiniere spacca la fronte di Carlo morente con una pietra? Atto infame che una inqualificabile scena cinematografica ideata sul momento cerca di attribuire a un manifestante («lo hai ucciso tu, col tuo sasso...»). Ecco a che cosa serve un processo. A tradurre in sentenza l'evidenza delle testimonianze inequivocabili. Non ci arrendiamo alla mediocrità di un'archiviazione, continueremo a chiedere un dibattimento nel quale affrontare tutti i falsi e tutte le contraddizioni. E le responsabilità politiche? Le responsabilità della catena di comando? Una recente trasmissione televisiva (sembra incredibile che sia apparsa in Rai, forse un segno di tempi nuovi) ha mostrato le incongruenze operative dei reparti dei carabinieri nella giornata di venerdì 20 luglio, la autonomia delle decisioni, spesso in aperto contrasto con le indicazioni delle centrali operative. Perché? Perché il protagonismo violento di reparti mobili della polizia e della guardia di finanza nella giornata di sabato, e poi la mattanza alla Diaz, e poi le torture a Bolzaneto? Che cosa è stato deciso nella notte di venerdì, dopo l'assassinio di Carlo? Ecco a che cosa serve una commissione parlamentare d'inchiesta. Ho letto che Luciano Violante non è d'accordo. Meglio, non è più d'accordo. Infatti due anni fa, durante un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità (si era riusciti a convincere gli organizzatori a rinunciare ad offendere Genova con l'invito di Scajola), si disse favorevole. Mi auguro davvero che ricambi nuovamente opinione. Mi permetto di ricordare che il 20 luglio 2002, quando venne in piazza Alimonda, non riuscimmo ad arginare i fischi, ma Violante riconobbe che quando si sbaglia (si riferiva al ritiro della partecipazione alla manifestazione del sabato) c'è sempre qualcuno che ce lo ricorda. Non vorrei proprio che la storia si ripettesse, questa volta in forma di farsa come ci insegnano i classici. La richiesta della commissione è nel programma dell'Unione, scritta in termini chiari ed inequivocabili. Sarebbe davvero maldestro pretendere coerenze su aspetti che possono prestarsi e interpretazioni meno univoche. Le persone che ricordano, le persone che affollano piazza Alimonda non hanno dubbi. La verità non serve a Carlo, serve al Paese, come abbiamo detto tante volte. Non stanchiamoci di pretenderla.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**P**eraltro, non è difficile immaginare che nel prosieguo della legislatura vi saranno non poche altre tematiche, dalla bioetica al mercato del lavoro, dalle tasse alle pensioni, dalla scuola alla sanità, sulle quali non soltanto i parlamentari di Rifondazione, ma anche quelli di altri partiti che compongono il centro-sinistra potrebbero rivendicare un voto di coscienza (personalmente, vorrei anche che tutti coloro che si fanno scudo della coscienza, spiegassero i loro voti dissenzienti in termini meno nobili e più limpidi). Nel caso di Rifondazione che, dati i deprecabili precedenti del rovesciamento del governo Prodi nell'ottobre 1998, è giustamente sotto osservazione, mi pare debbano essere presi in considerazione due elementi. Il primo è la sua appartenenza alla coalizione che ha vinto le elezioni. Questo importante fatto, uso un verbo «forte», determina il conseguente obbligo politico di tenere presente che i voti popolari sono stati ottenuti anche grazie alla appartenenza di coalizione. Per quanto apprezzabili, le dimissioni da deputato di Rifondazione di Paolo Cacciari con la giustificazione di non volere tradire il mandato del suo elettorato, non sono del tutto convincenti. Infatti, Cacciari non può rivendicare un mandato personale che gli sia stato espressamente attribuito dai «suoi» elettori. La legge elettorale

«porcella», limitando l'espressione di voto al simbolo di partito, non lo consentiva e, comunque, la Costituzione all'art. 67 imporrebbe a Cacciari di rappresentare la nazione ed esercitare le sue funzioni «senza vincolo di mandato». Tuttavia, si potrebbe obiettare che gli irriducibilmente contrari alla guerra/missioni umanitarie esistono nel paese reale e meritano rappresentanza politica. Forse sì, ma rappresentanza non significa affatto diritto di veto o, addirittura, diritto di vita sul governo. Potremmo lasciare che sia Rifondazione Comunista a risolvere questi problemi nel suo dibattito interno. D'altronde, potremmo anche ricordare ai dirigenti di Rifondazione che quei problemi se li sono creati loro quando hanno deciso la formazione delle liste candidando alcune persone, la cui biografia era ampiamente nota, affinché riuscissero a pescare voti proprio nella sinistra ancora più antagonista. E sapevano sicuramente che cosa facevano. Tuttavia, adesso il punto è che un (buon) governo non produce soltanto politiche pubbliche, di minore o maggiore rilevanza e incidenza. Deve anche cercare di costruire una cultura politica diversa e migliore. Molti si sono lamentati dei disastri «culturali» e sull'etica pubblica di un paese già non proprio brillantissimo in materia causati dal quinquennio del berlusconismo trionfante e dalla sua malaugurata legislazione. Capovolgere questa tendenza all'individualismo e al favoritismo di nicchie sociali, quando anche fossero quelle dei pacifisti che, spesso, esibiscono i muscoli (e non soltanto a parole), è un meritorio compito di governo. In materia, credo che Rifondazione debba fare la sua, grande e specifica, parte. Il resto tocca, però, ai governanti e ai dirigenti degli altri partiti del centro-sinistra.



Non basterà sostenere ad ogni piè sospinto unicamente che, se un disegno di legge non viene approvato, ne consegue l'intollerabile pericolo aprire la strada ad un ritorno di Berlusconi, magari sotto le neppure mentite spoglie della Grande Coalizione. Sarà, invece, importante chiarire che governare un paese richiede compromessi, ma anche quella crescita di cultura politica che si traduce in leggi che sappiano rappresentare opinioni e preferenze

diffuse, ma che riescano anche a mirare e a ottenere miglioramenti graduali. Buona parte del ceto dirigente di Rifondazione sa fare politica e probabilmente condivide questi obiettivi di lungo periodo. È giusto attendersi, senza accondiscendenza, ma con empatia, anche per i positivi effetti a cascata sia sui loro elettori sia sugli altri partiti e rappresentanti di posizioni antagonistiche, che operino di conseguenza.

## Sto con Bersani contro le lobby

SABRINA FERILLI

SEGUE DALLA PRIMA

È un'Italia che mi piaceva, che sentivo mia. Oggi vedo un Paese le cui piazze sono ostaggio delle lobbies, vedo la mia bella Roma paralizzata dai tassisti, vedo che protestano e scioperano gli avvocati, i farmacisti, i notai. Mi tocca sentire che i pianificatori di Milano (dove un chilo di pane costa come un tempo il filetto, altro che bene primario!) minacciano di devastare la città. E tutto questo nell'indifferenza di chi, a mio avviso, dovrebbe scandalizzarsi di più per queste dimostrazioni di arroganza

za e difesa di privilegi di casta. Strana nazione la nostra, dove tutti per decenni hanno invocato «più mercato», «liberalizzazioni», «concorrenza» e poi non appena un governo di centrosinistra muove i primi timidi passi in quella direzione, apriti cielo! Tutti in soccorso del più forte, di chi grida di più, tutti contro il ministro Bersani che ha osato almeno socchiudere la porta di santuari considerati inviolabili. Qualche piccola considerazione: i pensionati a fine mese non ci arrivano, per loro poter risparmiare almeno sui farmaci da banco vorrebbe dire, magari, garantirsi un paio di pasti in più. Le farmacie, nel frat-

tempo, sono diventate piccoli supermercati con giochi e vestiti per bambini, scarpe e ciabatte e decine di prodotti che a tutto servono meno che a curare le malattie. Ma la casta dei farmacisti scende in piazza contro Bersani: «Guai a chi ci tocca, non si vende l'Aspirina al supermercato!». E il sindacato dei pensionati, e i sindacati tutti, dove sono? Perché non parlano, perché non scendono in piazza per tutelare gli interessi degli iscritti? A Roma, Milano e in tutte le grandi città, trovare un taxi è un'impresa. Evitare la tariffa fregatura a volte è un miracolo. Ma abbiamo visto che basta prendere a cazzotti qualche giornalista, paralizzare la

capitale, urlare e aggredire ministri, per poi «cantare vittoria». Ma non ho mai visto le auto bianche arrivare al Circo Massimo da tutta Italia per protestare contro gli abusivi, i mafiosi che controllano gli aeroporti come Fiumicino. Questo no. La lotta è per difendere un servizio che spesso è un disservizio, alla faccia dei cittadini. Ma allora perché i sindaci delle grandi città, invece di sostenere Bersani, lo hanno lasciato solo? Non è forse su di loro che ricadono i giudizi negativi dei turisti e dei cittadini se il trasporto pubblico non funziona? E, caro direttore, lasciamelo dire. Dove sta l'informazione? La notizia è «solo» lo

sciopero dei tassisti, i farmacisti in piazza? Chi ha spiegato alla gente i contenuti del progetto di liberalizzazione? Chi ha detto quali effetti avrebbe prodotto? Io penso che se i cittadini capissero fino in fondo che a trarre beneficio da questi provvedimenti sarebbero in primo luogo le loro tasche, anche l'effetto ricatto di queste caste sarebbe molto più debole. Ho una sola consolazione, magari è una mia impressione. Dopo i blocchi nella Capitale, mi è capitato di vedere i parcheggi dei taxi in centro pieni di auto bianche, e nessuno ci saliva. Vuoi vedere che alla fine a tirare troppo la corda si ottiene l'effetto contrario?